

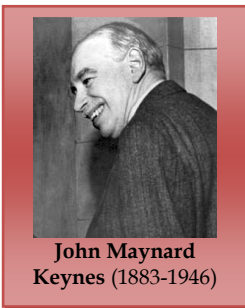
Guglielmo Lozio

DAL CAPITALISMO SOCIETARIO AL CAPITALISMO TURBOLENTO

La prima metà del Novecento ha visto due guerre mondiali, la grande depressione del '29, il nazismo e lo stalinismo. L'opinione pubblica occidentale ha reagito a questi disastri creando un sistema sociale ed economico che il sociologo Mauro Magatti definisce "*capitalismo societario*" e che si è realizzato attraverso la "*coincidenza di una cultura tendenzialmente integrata, di un'economia relativamente autonoma e di un apparato politico-istituzionale formalmente sovrano e democratico*".

Gli accordi di Bretton Woods

Proprio in reazione a questi traumi, nel 1944, la **Conferenza di Bretton Woods** (una località del New Hampshire), aveva stabilito le nuove regole per il rilancio dell'economia. La crisi del 1929, infatti, aveva dimostrato l'insostenibilità di un sistema economico che era caduto **in balia della speculazione finanziaria** ed aveva fatto precipitare il mondo in una gravissima crisi economica sfociata, poi, nella seconda guerra mondiale. Pertanto, le economie nazionali, avevano fatto proprie le linee fondamentali della "*Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*", opera dell'economista inglese John Maynard Keynes pubblicata nel 1936.



John Maynard
Keynes (1883-1946)

Secondo Keynes "*per garantire una crescita stabile e duratura occorre prima di tutto contrastare 'il feticcio della liquidità' che spinge gli investitori a concentrare i propri mezzi sul possesso di titoli liquidi*" inducendo il sistema finanziario a **privilegiare il guadagno a breve, (frutto della speculazione), a scapito dello sviluppo 'solido' di medio/ lungo termine quello, cioè, legato all'industria e alla produzione di beni materiali.**

Per favorire uno sviluppo solido è necessario:

- 1) imporre una disciplina che spinga gli investitori a puntare sul medio/lungo termine;
- 2) tenere sotto controllo la quantità di moneta resa disponibile dalle banche centrali, vincolando la crescita della massa monetaria all'incremento dello stock di oro posseduto dallo Stato (lo Stato non può stampare moneta in misura maggiore della quantità di oro depositato nelle sue casse. Questa è la reversibilità oro/moneta).

Queste le basi su cui furono fondati gli accordi di Bretton Woods che costrinsero i sistemi economici occidentali a crescere entro i limiti dello **sviluppo reale**, in un quadro di vincoli che ne assicurava la **stabilità**. Così, il sistema politico assumeva il ruolo **di garante dell'intero sistema economico**: "*solo l'autorevolezza della politica*" - dice Magatti - "*poteva sostenere, di fronte all'opinione pubblica, un tale limite, intervenendo nel contempo anche sul tema delicato della distribuzione della ricchezza (attraverso la tassazione, la spesa pubblica e, soprattutto, lo stato sociale.)*"

Il capitalismo societario

Gli accordi di Bretton Woods diedero vita al "*capitalismo societario*", "*un'idea 'materna' del rapporto individuo/istituzione*" teso a creare "*condizioni di vita più stabili e sicure*" attraverso l'attribuzione di un ruolo centrale dello stato nazionale. E' così che si è affermato il "**welfare state**", questa straordinaria innovazione che ha caratterizzato una parte del secondo dopoguerra e che ha sviluppato la democrazia sul riconoscimento sempre più ampio dei diritti individuali. Una società fondata sulla **solidarietà** che alimentava "*la partecipazione politica ed il consenso sociale*"; allo stesso tempo il welfare state presupponeva anche che l'individuo fosse "**un essere responsabile e razionale, lavoratore e cittadino**".

La scuola, cui furono destinate molte risorse, era lo strumento di costruzione e stabilizzazione di questo modello. Ma non solo la scuola. A questo compito si dedicarono anche altre istituzioni: dai sistemi sanitari nazionali che

garantivano l'assistenza gratuita, a quelli previdenziali, alle riforme del mercato del lavoro. Il tutto messo in atto dagli Stati nazionali. Si rispondeva così alla **domanda di assicurazione** che le opinioni pubbliche avanzavano con forza. Si determinò una sostanziale **coincidenza fra "l'interesse dei poteri istituiti e quello individuale"** che garantiva il **largo consenso** al sistema.

I limiti del capitalismo societario: autoritarismo nella scuola

Tuttavia, il sistema, per funzionare, doveva essere piuttosto **rigido** e questo ne costituiva il **punto debole**. Si pensi ancora alla scuola, un'istituzione che ha svolto il compito di tenere assieme il mandato culturale - raccontando la storia nazionale, insegnando la lingua e proponendo i valori della vita sociale del Paese - e quello tecnico-economico, preparando giovani professionalmente competenti, oltre che la classe dirigente. Innegabilmente la scuola è stata uno **strumento di sviluppo della società**. Ma ciò è avvenuto **fino agli anni Sessanta**. Dopodiché sono emersi in modo sempre più evidenti i suoi tratti **oppressivi e soffocanti**. Il '68 fece esplodere le contraddizioni. La rivolta scoppiò proprio nelle università, luoghi di formazione della classe dirigente. Il sistema non riusciva a garantire pienamente la **corrispondenza fra democrazia e giustizia**. La richiesta di una società **più egualitaria** era uno dei grandi temi del Sessantotto. A cui si accostava il **filone antiautoritario** (nei confronti della famiglia e delle istituzioni), che ha a che fare con la **libertà individuale**. Emerse la denuncia dell'alienazione e della inautenticità del mondo borghese capitalistico che mortificava la vera essenza umana creatrice. Si proponeva **l'immaginazione come atto creativo e assolutamente libero, l'eccedenza della vita sull'ordine sociale istituito**. Da questo punto di vista il Sessantotto, con la sua sensibilità soggettivistica, ha rappresentato una **svolta significativa per il nostro tempo**, anche se quelle idee sono passate per strade molto diverse da quelle immaginate dagli studenti.

I limiti del capitalismo societario: autoritarismo nelle fabbriche

La lotta all'autoritarismo era presente anche nelle fabbriche. La repressione padronale degli anni Cinquanta, mirava al **ripristino di un'autorità unica** in fabbrica, indispensabile all'organizzazione fordista della produzione. L'autunno caldo sfidava la rigida **disciplina** sul posto di lavoro, oltre che per **salari** più elevati. Autoritarismo e bassi salari erano stati alla base del boom economico italiano.

Gli industriali rappresentavano gli operai come **pericolo sociale**, al fine di instaurare la disciplina che aveva per obiettivo **il taglio dei tempi di lavoro e l'aumento dei ritmi**. Lo storico Andrea Sangiovanni dice che là dove le lavorazioni vengono *"anche parzialmente meccanizzate [...] la produzione aumenta [...]".* *Alla meccanizzazione infatti segue il taglio dei tempi di lavorazione".* *"Il rumore delle macchine e gli operai dagli sguardi e dalle mani perse in un perpetuo movimento"* ben descrivono *"la riorganizzazione della produzione"*. E sintetizza le condizioni di lavoro e di vita con le parole di un'anonima operaia: *"la monotonia e l'intensità dei ritmi che stancano più la testa del corpo."*

Per quanto riguarda i salari, almeno fino al 1969, si mantenevano bassi. Gli industriali non sempre rispettavano i contratti, come nel caso di quello del 1962 considerato troppo oneroso.

Anche le **istituzioni** partecipavano attivamente alla repressione: gli operai come pericolo sociale: per il prefetto di Torino erano *"naturalmente lontani dalle regole e dalle logiche del vivere civile"*.

Il ruolo repressivo delle istituzioni rifletteva anche la situazione di **guerra fredda** di cui il capitalismo societario, con i suoi limiti, è **figlio**. Un rapporto della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza avvertiva che: *"E' opinione diffusa e attendibile che, in seguito a talune riunioni internazionali del PCI, i comunisti italiani abbiano avuto il mandato di tenere in fermento le masse proletarie e di creare all'uopo incresciose situazioni che possano esasperarle ed eccitare l'odio contro i poteri costituiti."*

L'esaurimento del capitalismo societario deriva dai suoi successi

Quel sistema assai esigente ha costituito una **fase storica grande e straordinaria, ma al suo interno si annidavano gli elementi della sua crisi**. Secondo Magatti, conteneva un'idea di ordine sociale *"sostanzialmente monocromo"*, anche se tentava di ovviarla: *"la democrazia doveva[...]garantire il pluralismo del pensiero[...]per rendere meno stringente e insopportabile l'ordine collettivo. Ma l'equilibrio è stato sempre molto precario"* in

quanto era molto difficile mantenere *“il grado di disomogeneità sociale e culturale[...] entro limiti ben precisi per non compromettere le esigenze di ordine.”* Le esigenze collettive imposte dallo Stato richiedevano un controllo sull'autonomia personale e sulla disomogeneità culturale: **l'individuo doveva essere funzione della società.**

La sicurezza conquistata negli anni del secondo dopoguerra consentiva all'individuo - dopo aver soddisfatto i bisogni primari - **di concentrarsi su se stesso e sulla propria vita personale:** assumevano crescente importanza **valori come la qualità del lavoro, l'accesso ai consumi, la sfera affettiva.**

Negli anni Sessanta gli esiti raggiunti, entrarono in crisi proprio a causa dei **successi** ottenuti dal sistema. **La crescita di autonomia individuale,** conseguenza dell'innalzamento dei livelli di istruzione e dei miglioramenti delle condizioni di vita, rendeva meno accettabile il potere disciplinante degli apparati; **la diffusione del benessere e dell'accesso al consumo erodevano i valori della solidarietà.** La crescita economica era limitata anche *“dall'architettura istituzionale”* troppo accentrata. Nel frattempo, le istituzioni dimostravano sempre più la loro inadeguatezza dovuta **alla crescita dei costi, alla corruzione, al disarmo morale del capitalismo. La crisi fiscale, quella energetica e i crescenti problemi di governabilità** decretarono la fine di quel sistema. Il suo successo lo ha reso inadeguato a gestire i nuovi rapporti che si andavano delineando fra istituzioni e cittadino e a sostenere lo sviluppo economico e l'accumulazione capitalistica. Quanto più il sistema funzionava, tanto più suscitava una domanda di libertà cui esso non poteva rispondere.

L'abbandono degli accordi di Bretton Woods

La risposta alla crisi del capitalismo societario si realizzò con l'abbandono del sistema di Bretton Woods. Il 15 agosto 1971 il presidente americano Richard Nixon annunciò la fine della reversibilità oro/dollaro, ossia l'abbandono del punto 2) della teoria Keynesiana indicata sopra. Ma la vera svolta avvenne nel 1987 con l'arrivo di Alan Greenspan alla presidenza della FED (Federal Reserve), Banca Centrale degli U.S.A.. Greenspan, sulla scia delle politiche neoliberaliste, sviluppò due linee di azione:

- 1) progressiva deregolamentazione dei sistemi finanziari;
- 2) offerta pressoché illimitata di moneta associata al mantenimento di livelli molto bassi del tasso di interesse.

Il primo punto comportava **l'autorizzazione ad operare anche agli investitori non istituzionali e la creazione di nuovi strumenti di gestione del rischio.**

Alcuni fra gli strumenti più importanti per la realizzazione del punto 1) furono:

- a) gli hedge fund (strumenti finanziari derivati) e i mutui ninja (no income, no job or asset). Questi ultimi elargiti senza nessun riguardo circa le condizioni di solvibilità dell'acquirente. Ora sono noti per essere stati all'origine della crisi del 2008;
- b) l'abolizione del Glass-Steagall Act, legge approvata nel 1933 per risolvere la crisi del 1929 che impediva alle banche di credito ordinario di utilizzare i depositi dei clienti per speculare in borsa. Quella legge dividendo il campo della gestione dei depositi da quello dell'investimento in titoli, evitando altresì alle banche di sconfinare nel campo delle assicurazioni. Agli stessi principi del Glass-Steagall Act si rifece anche la legge bancaria italiana del 1936, abolita nel 1993 e sostituita dal Testo Unico Bancario che ricalca la riforma americana.

Il secondo punto della politica di Greenspan garantiva **agli operatori interventi delle banche centrali con immissioni di liquidità quando questi si fossero trovati in difficoltà finanziarie.**



Alan Greenspan (1926)

Nasce in una famiglia ungherese ebraica e il cognome attuale è un'anglicizzazione dal tedesco ebraico Grunspan.

Nominato il 2 giugno 1987 dal Presidente Ronald Reagan, fu per 18 anni, fino 31 gennaio 2006, Segretario del Comitato dei Governatori della Federal Reserve negli Stati Uniti.

E' stato, secondo la rivista Forbes, l'uomo più influente del mondo per 5 anni di seguito.

Nei 18 anni della presidenza Greenspan, la base monetaria americana è cresciuta del 235%, ma, **dal 1987 al 2005 si è assistito ad una lunghissima serie di salvataggi per rimediare allo scoppio delle bolle speculative, fino ad arrivare alla crisi più grave, quella del 2008.**

La globalizzazione

La politica monetaria di Greenspan – dice l'economista Giorgio Ruffolo - fece scomparire *“le regole di Bretton Woods [...] che assicurava agli Stati nazionali il monopolio della regolazione economica”*. **E fece scomparire anche il grande nemico, l'Unione Sovietica**, travolta sia dall'aggressività del nuovo capitalismo, sia dalla propria inefficienza. Ma questo impetuoso processo **travolse anche il capitalismo occidentale** che già negli anni Settanta dava segni di crisi. Si affacciava un capitalismo turbolento che si liberava della tutela dello Stato, spinto dal dinamismo degli Stati Uniti che, sfruttando la forza del dollaro, imposero non un'egemonia consensuale, ma un aperto dominio economico su tutti i mercati. Era **la fine del compromesso sociale, dell'intesa monetaria mondiale.**”

La finanza prevaleva sulla produzione ed il lavoro perdeva sempre più valore. Ormai, masse enormi di capitali si spostavano ogni giorno, ogni ora, ogni minuto. Le nuove tecnologie della comunicazione hanno compresso lo spazio e il tempo; la smisurata potenza delle *Corporation* ha imposto il proprio *“potere autonomo [...] in nome della libertà economica”*; le *Corporation* agiscono come vere e proprie istituzioni, intolleranti delle restrizioni imposte dai singoli Stati ormai irrimediabilmente indeboliti.

Il capitalismo turbolento

La dottrina economica che governa il sistema monetario e finanziario mondiale è all'origine di quella straordinaria accelerazione economica verificatasi negli ultimi decenni.

il *“feticcio della liquidità”* che Keynes considerava profondamente antisociale è diventato una **precondizione** per sostenere la crescita economica su scala globale, dato che le risorse finanziarie si sono rapidamente (anche se solo fittiziamente) moltiplicate.

Secondo Magatti, ciò ha prodotto importanti conseguenze fra cui:

- la strepitosa accelerazione degli indici di borsa e gli enormi guadagni degli operatori;
- il ricorso all'indebitamento per favorire il consumo anche al di sopra delle possibilità reali;
- la rinuncia a qualunque visione di medio/lungo termine e, quindi, a investimenti produttivi;
- la sostituzione della legittimazione di tipo politico con quella di tipo tecnico: le tecnologie hanno consentito lo sviluppo delle transazioni finanziarie a livello globale, travalicando il controllo da parte degli Stati nazionali;
- una diversa costruzione del consenso, con uno spostamento dal piano collettivo (politico) a quello individuale (economico). E' un sistema che tende a sostituirsi al *welfare state*: si propone il raggiungimento di livelli di benessere crescente attraverso l'indebitamento invece che attraverso le tasse e la spesa pubblica. Si propone, così, l'atomizzazione della società.

Bibliografia

Mauro Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, 2009

Giorgio Ruffolo, *Il capitalismo ha i secoli contati*, Einaudi, 2008

Andrea Sangiovanni, *Tute Blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana*, Donzelli Editore, 2006



Robert Merton (1944) Myron Scholes (1941)

Vincitori del premio Nobel per l'economia nel 1997 per aver individuato una formula matematica che consentiva di determinare il valore di strumenti finanziari derivati.

Hanno fondato nel 1994 l'hedge fund LTCM (Long Term Capital Management) con un capitale di soli 5 miliardi di dollari e, grazie a un'enorme leva finanziaria, hanno potuto trattare transazioni finanziarie per la folle cifra di 1250 miliardi di dollari.

Il fondo è collassato nel 1998.